

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 6 Febbraio 2026

Zes unica e Pnrr spingono il SudCrescita legata agli aiuti statali

Il rapporto «Ceck-up Mezzogiorno 2025» a cura di Confindustria e Centro studi di Intesa San Paolo

I dati sulla Zes Unica e sul Pnrr della Campania mostrano come la crescita meridionale sia legata fortemente alle politiche pubbliche di sviluppo. È questo il quadro che emerge guardando nel dettaglio il «Chek-up Mezzogiorno 2025» di Confindustria e del Centro Studi del Gruppo Intesa Sanpaolo. Nel documento, che si pone come obiettivo di osservare lo stato di salute dell'economia meridionale, si specifica che la crescita del Mezzogiorno, superiore a quella del resto d'Italia, è trainata dagli investimenti pubblici.

Guardando alla dinamica del Pil dal 2019 al 2024 si nota come quello meridionale sia cresciuto del 7,7%, superando la media nazionale (+5,8%). Nel 2024 però il trend ha subito una frenata e il Sud è tornato a viaggiare in linea con il resto del Paese, crescendo di un magro 0,7%. Per il 2025 la previsione confermano questo andamento e le stime vedono nel 2026 un incremento dovuto alla messa a terra degli investimenti del Pnrr.

Una dinamica di crescita che non fa di certo intravedere un percorso di riduzione del gap tra Nord e Sud. Il Pil pro-capite, infatti, al Sud non supera i 22 mila euro, mentre al Nord raggiunge i 33mila euro. A questo va aggiunto il dato del Pil per abitante che nel regioni settentrionali è di 46,2mila euro circa e in quelle meridionali di 24, 8mila euro circa, con una differenza che si allarga ancora di più tra Lombardia (50,4mila) e Campania (24,6mila).

Il «Chek-up» di Confindustria registra nel Sud una lievissima crescita dell'occupazione (+0,8%), ma sottolinea le criticità meridionali che «sono legate - si legge - al disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili, con difficoltà per le imprese di reperimento che si concentrano soprattutto nelle mansioni operative e nei profili tecnici. Questo mismatch - si precisa - segnala la presenza di un problema strutturale, che continua a rappresentare un vincolo allo sviluppo». Un vincolo che si intreccia con una struttura produttiva meridionale fragile che fa registrare una contrazione del numero complessivo delle imprese.

Proprio sulla struttura produttiva l'analisi di Confindustria fa emergere il caso più interessante: quello della Campania e della Zes Unica. Attraverso i dati del credito di imposta, il report dimostra l'efficienza di questo strumento nel rafforzare la partecipazione delle imprese e nell'attivazione di volumi finanziari.

Nel 2025 le domande presentate sono state 10.493 (+52%), per una richiesta complessiva di credito di 3,6 miliardi di euro (+42,8%) e un totale di investimenti attivati al Sud che sfiora i 7,5 miliardi. In questi numeri si palesa il valore della mano pubblica nello sviluppo dell'imprenditorialità al Sud, ma anche una vitalità delle imprese meridionali quasi tutta campana. La Campania è, infatti, prima nella classifica delle richieste, assorbendo il 37% degli investimenti complessivi e il 39% del credito richiesto, con una spesa che in prevalenza va in macchinari, aumentando così la capacità produttiva della tessuto industriale locale.

Dei 17 mila nuovi posti di lavoro prodotti dalla Zes almeno la metà sono concentrati in Campania e questo mostra come sia stata scelta una strada di sviluppo imprenditoriale ad alta intensità di lavoro in nuovi settori, rompendo le barriere e superando le filiere tradizionali campane. La stessa dinamica la si può leggere negli effetti del Pnrr che ad oggi rappresenta la leva principale di sostegno per il Mezzogiorno pur concentrando in quest'area solo il 38% delle risorse: 53,2 miliardi di euro per 111 mila progetti e tante criticità a partire dai ritardi nell'attuazione.

Al Sud, a un anno dalla scadenza del Piano, sono stati liquidati 14,5 miliardi con un tasso di pagamento del 27%, un dato nettamente inferiore rispetto alla media nazionale del 36%. Anche in questo la Campania è un caso paradigmatico, essendo tra le regioni più in ritardo sull'attuazione del Piano.

Dei 23 miliardi assegnati, per 27 mila progetti campani, solo il 22% è stato liquidato e questo a causa delle difficoltà di attuazione dovute ad una dotazione amministrativa carente degli enti coinvolti nei processi di messa a terra dei finanziamenti.

Dunque se il Sud cresce è grazie ad una serie di politiche pubbliche che rischiano di essere vanificate da quelle «criticità attuative - si legge nel report - che rischiano di ridurre l'impatto delle risorse disponibili». Nell'affannosa e infinita rincorsa del Sud per recuperare l'atavico divario territoriale, gli strumenti ci sono e funzionerebbero anche, ma non resistono alle «criticità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA